

**PROLUSIONE**  
AL CORSO  
**DI PALEOGRAFIA E CRITICA STORICA**

INAUGURATO  
NELLA PONTIFICIA SCUOLA VATICANA

IL 16 MARZO 1885

DAL

**Can. ISIDORO CARINI**

SOTTO ARCHIVISTA DELLA SANTA SEDE  
CONSULTORE DELLA COMMISSIONE CARDINALIZIA  
PEGLI STUDI STORICI

---

III EDIZIONE

---

ROMA  
TIPOGRAFIA VATICANA  
1888

## PROLUSIONE

---

Non mi fermerò lungamente a mostrare l'importanza delle discipline, di cui la benignità del Supremo Gerarca mi ha voluto confidare l'insegnamento. Chi non vede come l'indirizzo del nostro secolo sia *storico* principalmente, e da qual crescente ardore per le investigazioni archivistiche e diplomatiche sia animata la generazione presente? I documenti sono sottoposti a nuovi metodi ermeneutici, introdotti in analogia a' metodi sperimentali. Il concetto della storia si allarga. Essa non si fa più consistere nella sola serie degli avvenimenti politici, ma meglio ancora in tutte le manifestazioni molteplici dell'umana attività. I diplomi ci fanno (ad esempio) seguire lo svolgimento della proprietà e dell'agricoltura, e porgono inattesa luce alla storia del commercio, all'economia politica, all'etnografia, al diritto, alla filologia, alla topografia delle città, all'archeologia del medio evo. Le carte stesse di materia contrattuale chiariscono

la legislazione di quei secoli, e la storia del diritto romano durante un'età che ebbe tanta e cosiffatta varietà di leggi. Le formole diverse degli atti antichi ci fan penetrare, anche meglio de' testi legislativi, ne' costumi giuridici d'allora. Chi pensa al medio evo, ordinariamente, sel rappresenta alla fantasia in quelle torri merlate, veri colossi in atto di sfida; in quelle storiche cittadelle dalle mura annerite e minacciose; in quelle vie tortuose, bizzarre, irregolari; in quelle cittadine discordie e in quelle lotte sanguinose; in quei bollori di nature fiere ed indomite, potentemente infiammate agli odi ed agli amori; in quella furia de' partiti, che pur fu virile espressione di forza, e genio creatore di vita. Ma il medio evo non è tutto là. Esso dee soprattutto studiarsi nei privilegi delle città, che furono la vera costituzione politica d'allora; nella distinzione degli statuti personali; nelle differenze delle franchigie, a riparo delle quali l'uomo individuo, al pari delle corporazioni, si schermiva dai soprusi; in quel senso tenace del diritto, per cui anche la monarchia, sebbene indiscussa nel suo principio, era tutt'altro che assoluta, e finalmente in quegli animi sì grandemente commossi a' sensi religiosi, e sui quali tanta influenza ebbero la Chiesa e il Papato.

Per giungere alla storia vera, alla storia quale l'esigono i tempi, è necessario raccogliere, rischiare, spiegare le preziose reliquie e i monumenti

delle generazioni che furono. *A coloro che nulla fanno*, scriveva il Papa Benedetto XIV al Fontanini, *sembra piccola cosa il cavar notizie da documenti antichi; ma chi ha fatto, e va facendo qualche cosa, conosce il pregio dell'opera*. E quali ricchezze non serba tuttora l'Europa, non chiude in sè l'Italia nostra!... Lasciamo per ora questi Archivi della S. Sede coi loro documenti inapprezzabili di un governo unico e mondiale. Ma non sorge ancor là il sacro monte di Cassino, faro solitario della scienza, che gloriosamente splendette in mezzo alla tenebria più folta dell'età barbariche? non è quello l'Archivio di Cava? e non è in piedi tuttavvia la vecchia Ravenna, la città delle carte diplomatiche, la capitale dell'Impero Occidentale, del Regno Gotico e dell'Esarcato, colle sue trentaduemila pergamene, che cominciano dall'VIII secolo, co' suoi diplomi degli Ottoni, degli Arrighi, de' due Federici, con le sue bolle e coi suoi statuti?... Una volta le gelosie di Stato teneano nascosti agli occhi del pubblico i documenti. E quanto alla Chiesa, se essa permettea l'uso de' suoi Archivi, facealo assai limitatamente, per l'indole de' tempi. Eppure il nuovo metodo d'innalzar la storia sulle vere sue basi era inaugurato dapprima nel dominio degli annali ecclesiastici, e di cosiffatto beneficio il mondo è debitore all'immortale Baronio ed al suo degno confratello e continuatore, Oderico Raynaldi. L'uno, detto a buon diritto il *padre della storia ecclesiastica*, all'arsenale de' documenti autentici impugnò le armi contro i

Centuratori di Magdeburgo, che pure erano gli uomini più eminenti della Riforma protestante. La sua grand'opera (sempre mai consultata) li ridusse ad un eterno silenzio, e coprì le Centurie (già sì famose, ora del tutto dimenticate) di un'onta incancellabile. L'altro, ornamento novello del Romano Oratorio, attinse anch'egli alle fonti genuine, ne' nove volumi, che aggiunse a' dodici del Cardinale; e ne fece uso continuato fino al Diario di Angelo Massarelli, che fu Segretario del Concilio Tridentino ed agli Atti di Gabriele Paleotto. Allora venne inaugurata l'èra de' grandi lavori storici e delle grandi raccolte. Deh! perchè mai questa seria e fruttuosa direzione degli studi venne attraversata, nell'ultimo quarto dello scorso secolo, dal filosofismo volteriano, generato da' rancori e dagli odi gallicani, giansenistici, parlamentari? Agli occhi degli enciclopedisti, occorreva cancellare il medio evo e i suoi grand'uomini dalla storia dell'incivilimento, nè i secoli di Gregorio VII, Alessandro III, Innocenzo III, Gregorio IX aveano ad altro mirato, che a trar profitto dell'ignoranza e della superstizione de' popoli. Fu breve periodo di acciecamiento! Venne ben presto il tempo di strappare alla figlia della verità il suo velo d'errori, gittatole addosso dall'ignoranza, dalle passioni e dalla malvagità, diciamolo, di questi uomini orgogliosi, che pur decoravansi del pomposo titolo di dotti. Ridestaronsi gli studi seri e coscienziosi; venne rimesso in onore il medio evo, la cui vita è intieramente,

profondamente identificata colla Chiesa e col Papato; fu come un generale accordo di non attinger più, che alle fonti pure e naturali, quali unicamente sono i documenti autentici e le scritture contemporanee a' fatti. Così fece il dottor Hurter, protestante, primo dignitario anzi del clero calvinista di Sciafusa. Investigò la storia del Papato nel primo periodo del XIII secolo, periodo il più splendido e forse il più fecondo di eroi e di grandi avvenimenti. Concentrò per ben vent'anni i suoi pensieri e le sue ricerche sul regno e sul secolo d'Innocenzo III. Già il Baluzio avea raccolto le lettere del gran Pontefice; e dopo lui, un altro francese, un dotto della progenie de' Valois, de' Du Cange e de' Mabillon, il signor Laporte du Theil, era riuscito ad aggiungere, nel 1791, due volumi di supplemento importantissimo al vasto lavoro del suo predecessore. L'attenta lettura di quelle epistole, il loro esame sincero ed imparziale presentarono all'Hurter il suo protagonista sotto ben altra luce, che non l'avesser collocato il superficiale e beffardo Hume, che più? l'abate Fleury e l'istesso Bossuet. La conseguenza di siffatto studio coscienziioso delle fonti fu, che il dottore calvinista accettò il primato de' Papi, riconobbe ciò che l'umanità deve a' Romani Pontefici, ed entrò nel grembo della Chiesa.

Non altrimenti il protestante dottor Hock, nel suo *Gerberto* o *Silvestro II*, ci mostrò, alla luce de' monumenti contemporanei, la salutare azione del Papato in Europa durante il ferreo secolo X,

sotto il governo del dotto francese, primo di quella nazione a portare la tiara. E fu collo stesso coscienzioso esame delle fonti, che il protestante Voigt, nel suo *Pontificato di Gregorio VII*, rivendicò all'ammirazione e riconoscenza del mondo questo massimo fra i Papi, intrepido riformatore della Chiesa e della società cattolica nel secolo XI. Finalmente è anche un protestante, il più celebre e il più popolare de' moderni storici della Germania, Leopoldo Ranke, che, con metodo uguale, applicato all'era moderna, ha reso parecchie fiate giustizia al Romano Pontificato.

Un ebreo intanto, il Iaffè, si accingea a fare per la Chiesa Cattolica quello stesso, che il Böhmer fatto avea felicemente per l'Impero Romano-Germanico. Cominciò da S. Pietro Apostolo, e terminò con la morte di Celestino III, accaduta nel 1198, epoca dalla quale principiano a decorrere le *Regesta* pontificie conservate nell'Archivio Vaticano. Bisogna convenirne. Non si potea meglio accoppiare a tanta economia di parole tanta sostanziale ricchezza di fatti; nè raunare più diligentemente i frammenti delle disperse memorie; nè con più magistero di critica discernere le lettere vere dalle false, e stabilire la cronologia di tanti atti svariati. Che se l'opera di lui non è potuta andare esente dalle imperfezioni pur troppo inerenti ad ogni opera umana, eccovi la dotta Alemagna intraprendere la ripubblicazione del magistrale lavoro, che attualmente trovasi in corso. Da S. Pietro a Pelagio II, cioè all'anno 590, l'opera è condotta

dal Kaltenbrunner. Da S. Gregorio Magno a Giovanni VIII, cioè all'832, dall'Ewald. Tutto il rimanente rimane a cura del Lowenfeld. Da Innocenzo III a Benedetto XI poi, il Iaffè era stato continuato dal Potthast. Ora potrebbe dimandarsi: qual è, per la Romana Chiesa, il risultato di sì magnifico movimento? sotto che luce ci fa, in sostanza, apparire il Papato? regge esso alla prova di tante e così nuove testimonianze? Mirabile a dirsi! Un autore israelita, aiutato da un editore anch'egli israelita, produce un'opera insigne concernente il Pontificato Romano, e getta il fondamento sicuro della storia della Chiesa collegata con quella del mondo. I protestanti imprimono, colle loro grandi raccolte, un poderoso impulso a questi studi; fanno i più nobili sforzi per ricondurre la cognizione del medio evo alle sue vere sorgenti; accordano la maggior attenzione a' registri pontifici, prima trattati da loro con immenso disprezzo; li producono nelle loro magnifiche raccolte storiche. Ed ecco a misura che ci passano dinanzi i tempi traversati dalla Chiesa, i popoli ch'essa ha mansuefatto e incivilito, tutto ciò che ha edificato; a misura che la serie degli avvenimenti si schiera per ordine di anni agli occhi nostri, siamo colpiti dal fatto, che la storia del Papato si confonde con quella del mondo, anzi con quella de' benefizi recati al mondo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Quest'argomento è stato da me ampiamente trattato in una Dissertazione letta il 26 marzo di quest'anno 1885 all'Accademia di Religione Cattolica.

Leone XIII, erede del magnanimo e sapiente amore pe' nobili studî de' suoi predecessori Nicolò V, Clemente XI, Benedetto XIV; anzi erede e rinnovatore degli antichi concetti di romana magnificenza, purificati dallo spirito divino della cristiana dottrina e della cattolica universalità<sup>1</sup>; ha compreso, nell'alta sua mente, le vere e belle parole di Tertulliano a Valentino, che *nihil erubescit veritas nisi solummodo abscondi*, e che i Papi nulla han da temere dalla testimonianza de' secoli. La lettera *Saepenumero*, dei 18 Agosto 1883, come viva scintilla, ha destato in ogni parte il sacro fuoco delle serie indagini storiche. All'invito del Sommo Pastore son accorsi, nel vastissimo campo, lavoratori di tutta Europa, invogliati dalla mèsse soprammodo copiosa e biondeggiante. L'Eñmo Cardinal Prefetto degli Archivî, malgrado la grave età e sotto il peso di altri lavori, continua alacramente i Regesti di Leon X. I benemeriti benedettini di S. Callisto, sotto la direzione dell'illustre abate Tosti, inaugurano con uno splendido volume la serie dei Papi Avignonesi. Il chiaro sac. Pressutti prende su di sè i Regesti di Onorio III. I pontificati d'Innocenzo IV, Bonifazio VIII, Benedetto XI, cominciano già ad essere conosciuti appieno per le pubblicazioni del Berger, del Digard, del Thomas, del Faucon, del Grandjean, distinti membri dell'*École de Rome*. Da tutto ciò verrà da sè, verrà

<sup>1</sup> DE ROSSI, *La Biblioteca della Sede Apostolica*, pag. 68.

quasi senza volerlo, gloria maggiore al Pontificato non altrimenti di quel che Leone si ripromette.

Ma dove sono Archivî è naturale, vi debban essere scuole di Paleografia e Diplomatica. Potea questo sfuggire al Supremo Gerarca, che colla sua larga cultura di spirito, vuol fare dell'Archivio un centro di studî, e della sua reggia il focolare della scienza cristiana? No. E coll'istituzione di questa Scuola Vaticana egli ci ha dato un'altra prova, che il suo nome è indissolubilmente congiunto coll'austera cultura e collo sviluppo luminoso dei grandi studî storici.

Il primo Corso comprenderà due parti: la *Paleografia* e la *Critica Diplomatica*. L'una è la scienza delle antiche scritture; l'arte d'interpretare e di trascrivere correttamente i *monumenti scritti*, epigrafi perciò, monete, medaglie, sigilli, manoscritti, carte, titoli d'ogni sorta. L'altra importa lo studio metodico e rigorosamente scientifico de' monumenti stessi. Quella considera quanto si riferisce alla loro parte materiale, senza tener conto dell'intrinseco valore. Questa stabilisce le norme per distinguere quali sieno i genuini, e quali i falsi. Il paleografo, dice Leone Gautier, studia il *corpo* delle carte; il diplomatista, l'*anima*. La diplomatica sta alla paleografia, come la psicologia alla fisiologia<sup>1</sup>. Ambedue hanno dinanzi a sè il più splendido

<sup>1</sup> *On pourrait dire, enfin, que le paléographe étudie le corps de la chartre, et que le diplomate en étudie l'âme. La diplomatique est*

avvenire, e son destinate insieme a recar nell'oscurità dei tempi che furono, una luce sempre maggiore.

Da ogni parte ci si dice: riunite le fonti storiche; radunate iscrizioni, cronache, diplomi, statuti; i monumenti rifaranno la storia. Ma come si decifrano i monumenti? Colla Paleografia. Essa ci ha dato i testi critici de' grandi autori di Grecia e di Roma, i soli testi accettabili dalla scienza moderna. Ci ha messo in mano le critiche edizioni delle fonti per l'età mezzana. — Applicazione della Paleografia è la scienza dei palinsesti. Ed Italiani furon quelli che ad essa recarono i primi tributi; fu Scipione Maffei innanzi tutti, indi Angelo Mai e Amedeo Peyron, che disseppellirono così i più preziosi avanzi dell'antica letteratura. Nasceva in piccola terra del bergamasco il risvegliatore dei grandi morti. Chiamato da Pio VII in Roma nel 1819, condusse a termine con un altro mezzo codice palinsesto e ristampò l'opera di Frontone; pubblicò i frammenti antichi del diritto romano, le orazioni di Quinto Aurelio Simmaco, il Catalogo Vaticano dei papiri d'Egitto, le due collezioni d'opere inedite in venti volumi, lo Spicilegio romano e altro che sarebbe lungo l'annoverare <sup>1</sup>.

*à la paléographie ce que la psychologie est à la physiologie.* Veggasi il pregevole opuscolo, *Quelques mots sur l'étude de la Paléographie et de la Diplomatique*, pag. 66.

<sup>1</sup> V. l'Elogio del Cardinale Angelo Mai letto nell'Accademia della Crusca dal P. M. ALBERTO GUGLIELMOTTI dell'Ord. de' Pred. nell'adunanza pubblica tenuta il 3 settembre 1876. Roma, Monaldi, 1877.

Qual commozione agitò la dotta Europa, quando il celebre Cardinale trasse dalla tomba del medio evo, precisamente da un palinsesto bobbiese della Vaticana, i libri che Cicerone scriveva della Repubblica, sospirati e cercati invano dal Petrarca<sup>1</sup>. Ritrovamento felice, che eccitò l'estro poetico del mesto Recanatese:

..... In un balen feconde  
 Venner le carte; alla stagion presente  
 I polverosi chiostri  
 Serbarò occulti i generosi e santi  
 Detti degli avi nostri.

E volgendo il canto allo stesso Mai, allo *scopritor famoso*, gli faceva nobile plauso con questi versi:

Bennato ingegno, or quando altrui non cale  
 Dei nostri alti parenti,  
 A te ne caglia, a te cui fato aspira  
 Benigno sì, che per tua man presenti  
 Paion quei giorni allor che dalla dira  
 Oblivione antica ergean la chioma,  
 Con gli studi sepolti,  
 I vetusti divini, a cui natura  
 Parlò senza svelarsi, onde i riposi  
 Magnanimi allegrar d'Atene e Roma.

Parimenti, qual onore pel Peyron, quando scoprì il noto frammento del Codice Teodosiano! e quanto

<sup>1</sup> M. TULLII CICERONIS, *De Republica quae supersunt, edente ANGELO MAIO, Vaticanae Bibliothecae Praefecto. Romae, 1822.*

interesse, quanti studî non suscitarono i tre famosi palinsesti della *Capitolare* di Verona, il Gaio, cioè, il Livio ed il Giustiniano!

È chiaro che vi son varie paleografie, come varie lingue che hanno monumenti scritti. Noi non ci occuperemo che della latina, anzi di quella, precisamente, del medio evo. L'erudizione nostra sarà consacrata allo studio di quei secoli, che vanno dalla caduta dell'Impero Romano alla così detta Rinascenza; e circa alla parte pratica, cercheremo renderci esperti nella lettura delle carte *medioevali*.

Qualche nozione bensì daremo sull'origine della scrittura e sui due sistemi d'*ideografismo* e di *fonetismo*; questo secondo suddiviso in *sillabismo* ed *alfabetismo*. Additeremo i quadri di filiazione che riattaccano tutte le scritture alfabetiche alla sorgente primordiale fenicia; e, toccato alcun che della greca paleografia, ci fermeremo sulla latina. Il Mabillon considera le scritture dell'età mezzana qual prodotto delle diverse nazioni, sostituitesi all'Impero Romano. Però l'opinione oggi ammessa da' dotti è, ch'esse tutte abbiano origine latina. Tre grandi periodi possono distinguersi della loro storia: dal secolo V al XII; dal XIII al XV; dal XVI all'età nostra; il primo *romano*, il secondo *gotico*, il terzo *moderno*. Quelle del primo periodo hanno due forme principali: *maiuscola* e *minuscola*, l'una suddivisa in *capitale* ed *onciale*, l'altra in *minuscola rotonda* e *corsiva*. Le scritture così dette

*nazionali*, se non differiscono essenzialmente dalla scrittura madre, hanno però lineamenti speciali: possono ridursi a quattro principali: la *Longobarda*, la *Merovingica*, la *Visigotica* e l'*Anglosassone* o *Irlandica*. Ciò quanto al criterio *storico*. Quanto poi al criterio *grafico*, devono distinguersi scritture *lapidarie*, *calligrafiche*, *cancelleresche* e *comuni*. I sistemi d'abbreviazioni studieremo colla scorta dello Chassant, non quindi in modo empirico, ma procedendo con determinate regole ed in modo razionale. I segni ortografici e le cifre ci daranno argomento di non meno importante trattazione<sup>1</sup>.

I *documenti* sono *testimonianze*. Accertare se tali testimonianze sieno vere o false è oggetto della *Critica Diplomatica*. E i fabbricatori infatti di documenti falsi furono senza numero nel medio evo; nè fan difetto ne' secoli posteriori. Frate Annio da Viterbo, pseudonimo di Giovanni Nani, inventò tutta una nidiata di scrittori fra greci e latini; scolpì lapidi d'antichi caratteri caldei, greci ed arabi; scrisse papiri, pergamene, e sotterrò ogni cosa presso a Viterbo. Nel 1498, questo celebre falsario pubblicò ben 17 volumi d'apocriefe storie, Beroso, Manetone, Senofonte, Fabio Pittore, Marsilio Lesbio, Catone, Sempronio, Archiloco, Metastene, Filone Ebreo, tutto con astute adulazioni di principi e città, novellandone le origini, le fon-

<sup>1</sup> V. il pregevole *Programma di Paleografia Latina e di Diplomatica* di CESARE PAOLI. Firenze, 1883.

dazioni, le genealogie, le gesta, sicchè per molto tempo varî abbindolò. Ne seguirono gli esempi Curzio Inghirami, Alfonso Ceccarelli, il can. Prattilli, l'ab. Vella, il conte Mariano Alberti d'Orte, che falsificò codici, lettere, pitture, arazzi, suggelli, impronte, stoviglie, tutta la suppellettile del Tasso<sup>1</sup>. Son documenti apocrifi la famosa lettera del Re Abgaro; la donazione di Costantino; il libro *De Bello Trojano*, spacciato per opera di Darete Frigio; le molte opere contraffatte da Antonfrancesco Doni; il *Pataffio* di Ser Brunetto, mostrato apocrifo dal ch. ab. Del Furia; i poemi ossianici del Macpherson; le carte corsicane edite, è vero, dal gran Muratori, ma di sincerità meritamente contestata; le carte dragoniane de' tempi longobardi, celebri per gli scritti del Troya, del Wüstenfeld, dell'Odorici; le pergamene d'Arborèa ecc. Taccio di tante altre imposture descritteci dal Quérard nelle sue *Supercherries littéraires dévoilées*; e delle falsificazioni strepitose di Dionigi Vrain-Lucas, processato a Parigi nel 1870, a cui lo Chasles prestò per sua mala ventura una fede troppo facile e perseverante.

Quanta necessità dunque per lo storico di premunirsi contro le falsificazioni! Ma non fu per insegnare a discernere i documenti veri da' falsi, che sorse la nobile scienza de' Mabillon e de' Montfaucon? L'aureo trattato *De Re Diplomatica* del primo

<sup>1</sup> V. il *Processo di truffa con falsità contro Mariano Alberti*. Roma, R. C., 1847.

la stabili sopra basi magnifiche. I lavori de' suoi confratelli, Ruinart e Coustant, la difesero contro le impugnazioni del Germon e dell'Arduino. Il *Propileo* di Daniele Papebrochio, e più il *Nouveau Traité de Diplomatie* (1750-1765) de' PP. Toustain e Tassin la condussero a vera perfezione. L'*Arte di verificare le date*, non meno della *Gallia Cristiana*, dello *Spicilegio*, della grande *Collezione degli Storici della Francia*, della *Storia Letteraria*, della *Raccolta delle storie provinciali*, dell'*Antichità spiegata*, restano come monumenti imperituri dell'estesa e digerita erudizione della Congregazione riformata de' Benedettini di s. Mauro. Questi religiosi (dice uno scrittore recente) si resero sempre più benemeriti degli studî « mercè quei lavori pazienti e poderosi, che scrutando delle miriadi di documenti gli strani caratteri, le mozze date, il glossario omai spento, crearono la scienza della paleografia e della diplomatica, misero in sodo la cronologia, e apprestarono alle nazioni moderne i titoli legali delle loro origini, le testimonianze ignorate delle loro gesta e de' loro trasformati idiomi <sup>1</sup>. » Le dotte fatiche del Bolland, dell'Henschenio e degli altri gesuiti de' Paesi Bassi, nell'immensa impresa degli *Acta Sanctorum*, formarono la base di ogni seria ricerca sull'età mezzana. Il secolo XVIII fu, pei sodalizi religiosi, secolo di ravvivamento degli studî e di grandi investigazioni di tutte le sorgenti sto-

<sup>1</sup> RACIOPPI, nell'*Arch. Stor. per le prov. Napol.* An. II, fasc. III, pag. 629.

riche. Le grandi opere degli eruditi francesi, il Du Cange, il D'Achéry, il Baluzio, il Sirmondo, i Sammartani ecc. sparsero immensa ed inattesa luce sulle cose e sugli uomini di quei secoli. In Italia poté per tutti il Muratori, che colle sue *Dissertationes*, col *Rerum Italicarum*, cogli *Annali* apprestò e rischiarò tutta la materia infôrme ed oscura dei documenti antichi e dimenticati, raccogliendo abbondante mèsse di cronache, ricercandole con abile e perseverante diligenza, ed ottenendole talvolta a grave fatica da gelosi ed avari possessori. Eppur quanti altri benemeriti in Italia, anteriori e coevi a lui! l'Ughelli, il Gattola, il Tiraboschi, il Bianchini, il Maffei, il Fontanini! Che belle fatiche non sono i *Monumenti Ravennati* del Fantuzzi e i *Papiri Diplomatici* del Marini! Così una sì utile scienza, arricchendosi ognora più di fatti e materiali, arrivava fino a noi. Ed oggi, specialmente per opera del Kopp, del Sickel e dello Stumpf-Brentano, l'esame de' monumenti ha guadagnato tanto in sicurezza, da prender veramente consistenza di scienza positiva. Basta scorrere qualcuna delle opere di questi dotti per vedere quanto progresso si sia fatto nella diplomatica. Il principale còmposito della nostra Scuola sarà quello di metter in grado gli studiosi d'assicurarsi da sè dell'autenticità di un documento qualsiasi, che venga loro in mano.

I documenti possono comodamente ripartirsi in due grandi categorie, di *pubblici* e di *privati*. Le persone poi, che partecipano alla loro fattura ed

esecuzione, sono l'*autore*, che fa, o per cui ordine e in cui nome si fa il documento; il *destinatario*, a cui esso è destinato; il *rogatario*, che lo scrive ed autentica, ossia gli dà forma giuridica. Di tutto ciò parleremo. Devonsi inoltre distinguere i caratteri *estripseci* e i caratteri *intrinseci* dell'atto. Ci fermeremo, circa i primi, sulle materie scritte (tavole cerate di Pompei, papiri di Ercolano, pergamene ecc.) non che sugli strumenti dello scrivere, sui mobili attinenti alla scrittura, su gli inchiostri, la porpora, la crisografia, la miniatura e gli ornati. Ci sarà utile a tal proposito seguir accuratamente le vicende de' libri e de' manoscritti nell'antichità e nel medio evo. Se n'ebbero, da tempi antichissimi, preziose raccolte nella maggior parte de' vetusti tempi e nei regi palazzi. Però nelle più procellose epoche della storia, in mezzo allo strepito delle armi, al divampar degli incendi, a calamità e flagelli d'ogni specie, a continuo rimescolamento di sorti umane, miseramente perirono. Tutti sanno, per esempio, che, nel 641 dell'era nostra, i Musulmani, condotti da Amru, invasero l'Egitto, e dopo due assedi s'impadronirono d'Alessandria. Or quante dovizie conteneva il Serapèo! Ebbene! È altresì notissima la risposta del califo Omar al grammatico Filopono: o questi libri racchiudono la dottrina del Corano, e sono inutili; o diversa, e son perniciosi. La conseguenza di siffatto giudizio fu, per la testimonianza del siro Abulfaragi, che il contenuto della biblioteca

alessandrina, distribuito ai quattromila bagni dell'immensa metropoli, servì a riscaldarli per ben sei mesi <sup>1</sup>. In Occidente, le conquiste dapprima degli Eruli e degli Ostrogoti, indi l'altra dei Longobardi, poscia la successiva de' Franchi contribuirono potentemente, come alla totale ruina del latino letterario, così alla più funesta e miseranda distruzione de' manoscritti e de' codici. La lunga guerra gotica fu infatti una delle maggiori sciagure, che mai affliggessero il *bel paese*; l'accompagnarono e seguirono scorrerie di Franchi, incendi, carestie, pestilenze. Al cumulo di tanti mali venne indi a poco ad aggiungersi l'invasione terribile de' Longobardi, che coprirono in quei primi anni l'Italia di morti, di fughe, di devastazioni e rapine. S. Gregorio scriveva essere già arrivato il finimondo. Nella parte d'Italia che fu allora conquistata, si spensero le istituzioni pubbliche e municipali romane; tacque per alcun tempo ogni insegnamento del latino letterario, e perciò anche della scrittura. Lo attesta ne' più vetusti documenti di quell'età lo sterminato numero, non pur di contraenti e testimoni, ma anche di chierici, che appongono agli atti pubblici il segno di croce per non sapere scrivere. Tanto negli anni, che corsero sì infelici sino alla fine del VI secolo. — Però mi sia consentito a sollievo, che mi soffermi un istante innanzi una delle figure sto-

<sup>1</sup> V. FRID. RITSCHLI, *Opusc. Philolog. t. I*, Leipzig, 1867, *Die Alex. Bibliotheken*. I critici moderni hanno gittato dubbj su questo fatto.

riche più belle che ci offra il primo medio evo, e in quel cielo fiammeggiante in cui Dante ripose i suoi santi (Bernardo, Francesco, Domenico, Tommaso, Bonaventura) veneri, assai più antico, il gran patriarca de' monaci, Benedetto. Fu egli, che nella sua famosa Regola diè precetto alla gran famiglia, che dovea discendere da lui, non solo del lavoro agricolo, ma del grafico e letterario. Bernardo Pezio, nel primo tomo de' suoi Aneddoti (pag. 35) ci descrive questi monaci, destinati alla scrittura de' codici, detti perciò *Antiquarii* e *Scriptores*, i quali, come si legge negli Statuti di Erimanno (cap. 79) si vedevano nelle vecchie Badie *in cathedris sedentes, et super tabulas diligenter, et artificiose, et cum silentio scribentes*<sup>1</sup>. Allora si strinse l'antica alleanza (rinnovata oggi dai figli di s. Benedetto a Monte Cassino ed a Cava) dello studio colla preghiera. I missionarî diffusero colla fede la scrittura e la civiltà<sup>2</sup>. I « nomi di siffatti apostoli (scrive il Gregorovius) i Fridolini, i Colombani, i Galli, i Kiliani sono rimasti popolari, e la scienza deve nominarli con rispetto, essendo stati essi quelli, che fondarono i celebri Monasteri di Luxeuil in Francia, di san Gallo sul lago di Costanza, di Bobbio in Italia, di Wurzburg in Baviera, e tanti altri, di cui fecero ad un tempo gli asili dello studio e della pietà. » Per tornare al-

<sup>1</sup> Veggasi MABILLON, *De Studiis Monasticis*.

<sup>2</sup> Si consultino MABILLON, *Annales Ordinis s. Benedicti*, e MONTALEMBERT, *Les Moines d'Occident*.

l'Italia nostra, dirò, che cessato il governo dei duchi, e volgendo in meglio le cose della penisola sotto la cattolica Teodolinda, ed i re Autari ed Agilulfo, fu ripreso nel regno longobardo lo studio della scrittura e del latino. A questo tempo ebbe principio il Monastero di Bobbio nell'Appennino, fondato per concessione di Agilulfo dal rigido Colombano che vi morì l'anno 615. Vi fu anche abate Gerberto, che salì poscia alla sedia pontificale, a cui probabilmente appartenne il libro della Repubblica di Cicerone, che più tardi andò perduto, e che il Mai discoperse (come dissi) in un palinsesto. Infatti vi esistette ab antico una biblioteca largamente fornita di codici, sopra tutto per le cure dello scozzese Dungalo sulla fine del IX secolo, de' quali un copioso ed esatto catalogo pubblicò il Muratori <sup>1</sup>.

Il convento imperiale di Farfa in Sabina fu per qualche tempo il più bello d'Italia, insieme con quello lombardo di Nonantola. Ben a ragione trovò esso un illustratore valente nel Bernabei, come Monte Cassino, Cava, Bobbio, Nonantola nel Tosti, nel Guillaume, nel Rossetti, nel Tiraboschi <sup>2</sup>. Nè mancano storiografi ai Conventi di Novalesa, Pomposa, Pescara, anch'essi onorato albergo di archivî famosi, e di scuole che gareggiarono con

<sup>1</sup> *Antiquitates Medii Aevi*, III, pag. 818.

<sup>2</sup> Leggasi per tutte la boll'opera del DANTIER, *Les Monastères bénédictins d'Italie*. Paris, Didier, 1867, 2 voll.

quelle di Fulda, di s. Gallo, di Tours, di Corveia, di Pavia.

In generale, tutti i Conventi possedevano archivî e tesori pregevolissimi. Nell'anno 831 l'Abbazia di Centule, ossia di s. Riquiero nelle Gallie, di cui più in antico era stato abate Angilberto, possedeva 256 codici, e fra essi un Etico *De Mundi descriptione*, la *Historia Homeri* con Dite e Darete Frigio, Giuseppe Flavio completo, Plinio il Giovane, Filone, le favole di Avieno, Virgilio, e fra i *Grammatici* (come chiamavansi allora) Cicerone, Donato, Prisciano, Longino e Prospero <sup>1</sup>.

I Papi donavano manoscritti a' cenobî ed alle chiese, come ce l'attestano i cataloghi, che gli enumerano co' candelabri e co' ciborî. Lupo, abate di Ferrierès, nell'anno 855, pregava Benedetto III che gli mandasse alcuni codici di Cicerone *De Oratore*, le Istituzioni di Quintiliano, il commento di Donato a Terenzio; e l'assicurava, che gli restituirebbe senza dubbio quegli scritti, dopochè ne avesse fatto prender copia <sup>2</sup>. Leggevansi nelle scuole monastiche Plinio e Marziano Capella; spiegavasi il trattato *De Coelo* d'Aristotile, fondamento principale in allora di tutti gli studî cosmologici; percorrevansi il *trivium* ed il *quadrivium*, che comprendevano tutto lo scibile, e toglievano a testo qualche raro classico latino, ma per lo più Cassiodoro, sant'Agostino, sant'Isidoro di Siviglia e Boezio. Era all'ombra dei

<sup>1</sup> Vedesi il *Chron. Centulense*, nel D'ACHÉRY, *Spicileg.*, II, c. 3.

<sup>2</sup> LUPI FERR. *Ep.* 103, nel tomo II del DUCHESNE, pag. 778.

chiostri che scrivevano Giovanni Scoto, Rabano Mauro, Agobardo di Lione, e tanti altri uomini illustri di quell'età, appartenenti alle grandi tribù o confederazioni monastiche di Cluny in Francia, d'Inghilterra, d'Irlanda, che di sè riempiono tutto il primo medio evo. Un locale apposito non mancava mai ne' monasteri pei codici (*armaria*) sotto la custodia d'un archivario, chiamato *armarista*. I primi tentativi poi di storiografia medievale devono cercarsi in quei giornali redatti anticamente sui margini delle vecchie Bibbie, da cui esce tuttavia un profumo di semplicità che innamora; nei cataloghi de' Papi, degli Imperatori, de' Re d'Italia, di altri dinasti, in brevi notamenti, cronache marginali ed interlineari, opera di monaci benedettini. Essi infatti dai codici delle leggi, dai documenti, dai vecchi calendarî e dalle tavole pasquali, raccoglievano, o, se coevi, registravano le successioni dei principi. Inoltre il *vestarario* o l'*armarista*, cui *pro tempore* erane dato l'incarico, segnava i più importanti avvenimenti dell'epoca, e quelli che concernevano il proprio monistero, ovvero maggiormente colpivano la sua fantasia <sup>1</sup>. Son queste note appunto, su cui travaglia l'erudizione moderna, come sulle aride cronache delle chiese vescovili, sui necrologî, sugli agiografi, sulle leggende. Illustrare ingegno in quell'età fu Paolo Diacono, che ebbe fra i suoi contemporanei alta rinomanza di

<sup>1</sup> V. FERDINANDO HIRSCH, *De Italiae inferioris annalibus saeculi X et XI*. Berolini, 1864.

poeta e di storico. Giovanni Diacono scrisse la biografia di Gregorio Magno, giovandosi degli atti dell'Archivio Lateranense. Non ostante lo stile incolto e il cattivo gusto, son fonti della maggior importanza Richerio, Flodoardo e Donizone.

A poveri monaci, ad umili ed ignoti amanuensi va debitrice l'Europa delle sue tante dovizie paleografiche. Per non uscir dall'Italia, Roma ha p. e. fra le sue maggiori rarità, il Virgilio della Vaticana, il Terenzio del IX secolo, celebrato tesoro suo, le cui miniature grandemente espressive ed imitate dall'arte classica, rappresentano scene tratte dalle commedie di quel poeta; ha il famoso codice Carolino della Bibbia, lavoro anch'esso del secolo IX, che il Convento di S. Paolo custodisce come suo massimo cimelio, trafugato a Parigi nel tempo della repubblica franco-romana, poi tornato felicemente all'eterna città. La Laurenziana di Firenze ha l'ineestimabile Virgilio, il Paolo Orosio, e il rinomatissimo *Codex Amiatinus* della Vulgata<sup>1</sup>, del quale l'illustre comm. De Rossi ha testè dimostrato, esser quel medesimo, che l'abate Ceolfrido, maestro del ven. Beda, fece trascrivere nel suo monistero per offrirlo in dono all'apostolo Pietro. L'Ambrosiana di Milano possiede, tra tanti tesori, le *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio, gran manoscritto papiraceo. Non cito neppure le ricchezze

<sup>1</sup> V. BANDINI, *Dissert.*, vol. I, *Suppl. ad Catalog.*, pag 701.

della Marciana, messe in sì bella vista dal rimpianto abate Valentinelli <sup>1</sup>. Torino ha il Sedulio del VI o VII secolo, e quel codice proveniente dal monistero di Bobbio, scritto a caratteri onciali su cartapecora, anteriore al VII secolo, che è una versione latina inedita del Nuovo Testamento, su cui rivolse la sua attenzione il dotto conte Miniscalchi, ecc. Taccio qui il Ponteficale della libreria Ottoboni e la stupenda Bibbia latina di Federigo duca di Urbino, e tutta quella lunga serie di manoscritti magnifici, adorni di pitture originali, che decora le italiane biblioteche. Chi poi ha visitato Monte Cassino senza torsi in mano p. e. il *Registrum* di Pietro Diacono, che per valore storico non ha qual lo pareggi, se non se il *Registrum* farfense? Or come fo io per la penisola italica, altri potrebbe citare i diplomi merovingi e carolingi, o i mss. che decorano la ricchissima Biblioteca Nazionale di Parigi, o i più rinomati cimeli di Londra, Lipsia, san Gallo, Zurigo, Einsiedeln ecc.

Nella classificazione de' documenti dell'età mezzana possono prendersi per base diversi criterî. Noi ne seguiremo uno semplicissimo, che pur la mette in corrispondenza coll'ordinamento legislativo romano-medievale e colle condizioni politiche e sociali

<sup>1</sup> Suo è l'opuscolo eruditissimo col titolo: *La Regia Biblioteca Marciana di Venezia*; ed è splendido monumento del suo sapere la *Bibliotheca Manuscripta ad Sancti Marci Venetiarum*, che giunse sino al sesto volume dal 1868 al 1873.

dell'età stessa, e perciò faremo col Paoli due grandi categorie; l'una de' *documenti pubblici*; l'altra dei *privati*. Nella prima comprenderemo tutti i *documenti emanati da autorità pubbliche in forma pubblica* (leggi, costituzioni, capitolari, diplomi, decreti, placiti, carte giudiziarie); nella seconda quegli altri *spettanti al diritto privato*, fatti e destinati per privati o per particolari luoghi, e scritti per mano de' notari o di privati scrittori <sup>1</sup>.

Ci occuperà inoltre la lingua de' documenti. Il latino letterario sarebbe probabilmente perito, se non fosse divenuto lingua della Chiesa; come senza questa gran madre de' popoli, la ruina del sapere antico sarebbe stata totale ed irreparabile nelle invasioni barbariche. Osserveremo ne' graffiti di Pompei notevoli e numerosi esempj dell'idioma volgare. Poi nei vecchi documenti seguiremo la storia dei parlari neo-latini. Chi prende a leggere gli atti del tempo di Rotari e l'*Editto* stesso di lui li trova grandemente barbari, sebbene scritti settantasei anni appena dopo la conquista longobarda. Chi consulta le carte del secolo VIII le vede goffeggiare fanciullescamente nell'espressione d'idee nuove. Chi svolge quelle del IX tocca con mano lo sviluppo de' dialetti, che passano ormai alla forma, nella quale li troviamo in numerosi monumenti del XIII. Dalle scritture del X po-

<sup>1</sup> *Programma*, pag. 40-43.

trebbe ricavarsi un glossario della favella volgare, e già vi si trovano stabiliti articoli e desinenze moderne. Dai numerosi diplomi di Farfa, come da quelli della Protobadia di Subiaco, sarebbe agevole raccogliere un florilegio copiosissimo di voci nuove, con tracce continue d'influenza longobarda. Agnello è autore orrendamente barbarico, ma prezioso anche per le ricerche filologiche. Un eccesso di solecismi si trova nella Cronaca, pur sì piena d'interesse, di Benedetto da Monte Soratte, che fa prova dell'estremo decadimento, cui la lingua di Cesare e di Cicerone era giunta. Si noti poi. Benchè, prima, i barbari, e dopo, l'impero romano-germanico del tempo degli Ottoni avessero portato in Italia l'elemento teutonico; tuttavia le carte ci dimostrano, ch'esso non ebbe quella larga parte che gli si è fatta nella formazione del nostro bello idioma. Gli altri parlari romanzi non saranno tampoco trascurati da noi, ed in mezzo alle cacografie, a' solecismi, a' barbarismi, alle variazioni di pronunzia e di ortografia delle scritture medievali, terremo dietro all'evoluzione, al vocalismo, alle tendenze de' nuovi linguaggi, specialmente del provenzale, del francese, del catalano, del castigliano e del portoghese. Pervenuti alla restaurazione letteraria del secolo XIII, rivendicheremo la parte precipua, che spetta alla Chiesa in quel movimento, da cui ebbe origine la cultura moderna.

I documenti, considerati come testimonianze storico-giuridiche, hanno *caratteri estrinseci* ed *intrin-*

*seci*. I primi si riducono alla *scrittura* (ristudiata per conto della diplomatica), alle *materie scritte* (metalli, pietre, marmi, cera, papiro, pergamena, carta ecc.) ed alle *forme esterne* (modo di appendere i suggelli, tagli della pergamena ecc.). I secondi concernono il *fatto documentato* ossia il *testo*, e le *sanzioni legali* della documentazione ossia il *protocollo*: distinzione questa molto acconciamente introdotta da Teodoro Sickel. Le parti poi, che costituiscono il *protocollo*, sono l'*invocazione*, l'*intitolazione*, le *soscrizioni*, la *datazione*, l'*apprezzazione*, l'*apposizione del suggello* <sup>1</sup>. Infine le persone che intervengono negli atti, le formole, la cronologia, la sfragistica reclameranno una larga parte nel nostro Corso di Critica Diplomatica. A chiarire i tanti problemi che si sollevano ad ogni passo, procureremo di venire acquistando, e poi di metter in opera quell'erudizione delle cose medievali, non già che si affolla per vana ostentazione, ma che viene spontanea secondo il bisogno.

Il secondo corso del nostro insegnamento sarà anch'esso suddiviso in due, della *Paleografia*, cioè, e della *Diplomatica Pontificie*. Ci fermerà pertanto la scrittura adoperata nelle bolle fino al secolo XIII, non che la *gotica* e quella anomala detta *littera sancti Petri*, ed altre quistioni siffatte: p. e. in che modo si scrivessero i brevi *sub annulo piscatoris*,

<sup>1</sup> V. PAOLI, *Programma*, pag. 43-47.

in che le bolle col piombo apparecchiate in Dateria e spedite dalla Cancelleria Apostolica ecc. L'uso diuturno ed esclusivo del papiro nella Curia Pontificia, la regolare adozione della pergamena nel secolo XI, la sua continuità nelle bolle anche dopo il XV, i brevi dell'età moderna su pelle di agnellini, i palinsesti, le raschiature, le scorrezioni, le disposizioni emanate intorno ai Rescritti Apostolici, le abitudini e vicende della Cancelleria Papale ne' vari secoli, le persone preposte alla *redazione*, *spedizione* e *registrazione* degli atti, la distinzione fra le lettere *comuni* e *curiali*, lettere *chiuse* e *patenti*, lettere *gratiosae* e *mandata*, bolle *grandi* e *piccole*, i *Motus proprii* etc., le formole speciali de' documenti ecclesiastici, il *Liber Diurnus*, i formulari di Marino da Eboli, Bernardo da Napoli ecc., gli indirizzi, le clausole derogatorie, le sottoscrizioni, i motti, i monogrammi, i canoni posti dal Iaffè circa alla datazione delle lettere papali, i tipi *rettilineo* o *circolare* de' loro sigilli, la *ruota*, i documenti spurî ecc., quanti soggetti della più alta importanza non si offrono al nostro studio ed alle investigazioni nostre!

Il De Rossi ci guiderà alla conoscenza del vetustissimo *Scriniò* della Sede Apostolica, che serbò, fin dalle origini, una ingente mole di documenti intorno a' più gravi negozi di tutte le Chiese, ricorrenti a lei *propter potentio rem principalitatem*. Questo fatto solo dimostra all'evidenza l'universale

cura e l'irrefragabile primato della Romana Chiesa. Incendiate le sue scritture e biblioteche per gli editti dioclezianèi dell'anno 303, si provvide colla pace di Costantino al riordinamento dell'Apostolico Scrinio. Il papa Damaso, salito sulla cattedra santa nell'anno 367, dedicò a s. Lorenzo, non lungi dal teatro di Pompeo, la Basilica da lui appellata *in Damaso*, sulla porta della quale fece incidere un epigramma ed in esso le parole :

Archibis, fateor, volui nova condere tecta.

Quivi dunque quel santo Pontefice fondò per gli Archivi *nova tecta*, ov'essi erano stati prima degli editti di persecuzione. — Basilio, contemporaneo di Damaso, cita l'esistenza in Roma della professione di fede nicena, nell'originale sottoscritto ai suoi giorni dai Vescovi dell'Oriente.

Più tardi, i Regesti Papali, gli atti autentici dei Concili, le Decretali ecc., passarono nel Patriarcio del Laterano, ove già troviamo gli Archivi della S. Sede nel VII secolo. Ormai l'*Archivum dominicae Sanctae Romanae Ecclesiae* è ricordato come identico al *Sacrum Lateranense Scrinium*; e fu qui che si conservò lungamente il preziosissimo Regesto, pervenuto avventurosamente fino a noi, dell'indimenticabile S. Gregorio *il Grande*.

Dagli esordî del secolo VIII incontreremo una parte almeno dell'Archivio (*chartularium*) *in loco tutissimo*, a piè del Palatino, *iuxta Palladium*, presso l'arco di Tito, nella torre, cioè, appellata *Cartu-*

*laria*. È facile spiegarne la dispersione, quando si ponga mente alle guerre quivi combattute da' Frangipani, appellati *De Cartularia*, castellani del Papa, contro gli Antipapi e gli avversarî di loro famiglia, ed alla illegittima cessione, che essi poi ne fecero a Federigo II nemico della Chiesa nel 1244. Di altre *Regesta* si sa che venissero un tempo custodite nel Soratte.

Gli innumerevoli atti del governo mondiale dei Romani Pontefici fino a Celestino III, inapprezzabili documenti della storia e della lingua di quei secoli, perirono così nel secolo XII senza lasciar traccia di sè<sup>1</sup>. Potremmo chiamare questa serie antica delle *Regesta vetera*, che sono le ricordate appunto da Deusdedit, da Cencio Camerario e dai Papi posteriori. La serie seconda, quella, cioè, a noi pervenuta, è giustamente chiamata dall'illustre De Rossi *innocenziana*, o *nuova*, perchè comincia da Innocenzo III, e dee la sua forma e conservazione a' nuovi ordinamenti ed alle vigili sollecitudini di sì gran Papa. Testè Lord Ashburnham regalava a S. S. Leone XIII il regesto innocenziano degli anni X, XI, XII, che facea difetto all'integrità dell'attuale Archivio della S. Sede.

Le vicende del quale non mancheremo di seguire ad Assisi, ad Avignone, a Peniscola in Ca-

<sup>1</sup> V. GAETANO MARINI, *Memor. istor. degli Archivi della S. Sede*, ed. A. MAI, Roma, 1825. BLUME, *Iter Italicum*. PERTZ, *Viaggio in Italia*, Hannover, 1824. DUDIK, *Iter Romanum*. DE ROSSI, *La Biblioteca della Sede Apostolica*.

talogna, a Parigi, ove gli avvenimenti diversi lo trasportarono. Vedremo, sotto Eugenio IV, la Biblioteca e l'Archivio pontifici collocati, in Roma, nel palazzo presso i Santi Apostoli; Sisto IV dar forma stabile alla Biblioteca stessa e distinguerla dalla *secreta*, cioè, dall'Archivio; questo dividersi in *secretum* Vaticano, e *secretius* di Castel sant'Angelo; Pio IV vagheggiar l'idea di un immenso complessivo Archivio della Romana Chiesa; Sisto V assegnar nuova sede alla Biblioteca ed all'Archivio stessi; Paolo V dare a quest'ultimo la sua forma attuale; Urbano VIII istituire l'Archivio Concistoriale. Le preziose fatiche del Contelori, del Garampi, del Pistolesi, del Marini, del Theiner, la contenenza attuale degli Archivi Apostolici, gli indici di cui son forniti, la serie de' Regesti, ecc., fermeranno successivamente i nostri studi e la nostra più viva attenzione. Coronamento di tutto il Corso, come è stato concepito dal Supremo Gerarca, sarà, se piace a Dio, l'applicazione delle conoscenze acquistate a' Regesti Papali.

La *Critica* è l'arte di giudicare, e discernere il vero dal falso. La *Critica Diplomatica* distingue gli *atti* sinceri da' falsi. La *Critica Storica* i *fatti* veri da' supposti. Quest'ultima esige: 1° un giudizio retto; 2° un'imparzialità completa; 3° una conoscenza esatta di tutti i lavori fatti sulla questione che si studia; 4° una giusta misura fra la

credulità e lo scetticismo. La testimonianza dei contemporanei è l'elemento più sicuro della verità storica. In mancanza, si devono interrogare le dichiarazioni di coloro che han saputo, o potuto sapere, i fatti da' testimoni immediati. Le testimonianze ci vengono da' *testi*, da' *monumenti figurati* (incisioni, medaglie, monete, suggelli, sculture, pitture, miniature ecc.) ed anche dalla *tradizione*. La via da seguire nella ricerca de' fatti storici è l'*analisi*, o metodo d'investigazione, e la *sintesi*, o metodo di ricomposizione, ambidue però inseparabilmente. Gli argomenti *negativi*, che dal silenzio dei contemporanei conchiudono alla inesistenza di un fatto (come quelli *a contrario*, *a priori*, *d'analogia*, o *congetturali*) non si possono assolutamente proscrivere, ma devono adoperarsi con gran cautela. La *critica estrinseca* de' testi concerne la loro *autenticità*, *integrità*, *data*, *provenienza*, e ne considera i caratteri *paleografici*, *diplomatici*, *filologici*. L'*intrinseca* riguarda questi due oggetti: *Lo scrittore si è ingannato? lo scrittore ha voluto ingannarmi?* Infine, per giungere alla completa intelligenza d'un testo 1° dee leggersi, per quanto è possibile, nella lingua originale; 2° dee leggersi per intiero. È pericoloso il fidarsi nelle versioni: *traduttore*, *traditore*. E lo è del pari l'appoggiarsi su qualche frase staccata dal contesto e dalle considerazioni o da' fatti che le fan quadro. — Ecco le principali norme, di cui tenteremo un'applicazione alla storia

del Romano Pontificato, facendone argomento di un terzo Corso <sup>1</sup>.

Roma, ch'è stata sempre, sotto i Papi, sede propizia alla pacifica letteratura, ed ha visto fiorire gli studj archeologici, possa ora veder rifiorire gli storici e diplomatici dell'età mezzana! Vastissimo è il campo; biondeggiante la mèsse; adesso non vuolsi che l'opera de' mietitori. Quanto a me, non avrei altra ambizione, che di essere in sì bel còmpito l'ultimo degli operai. Ho fin qui esposto i miei voti ed i miei desiderj. Potrò riuscire ad attuarli? non sono troppo ardito nell'esprimerli? Ad ogni modo, mi si consenta, che ne serbi almeno la speranza, e vi aggiunga il buon volere di servire la S. Chiesa, l'amore alla scienza ed il proposito di corrispondere alla fiducia in me riposta dal Santo Padre LEONE XIII.

Vaticano, 16 Marzo 1885.

<sup>1</sup> V. C. DE SMEDT, *Introductio generalis ad historiam ecclesiasticam critice tractandam*, Gand e Paris, 1875, in 8.<sup>o</sup> — Dello stesso autore (gesuita) *Principes de critique historique*, Liège e Paris, 1883, in 12.<sup>o</sup> — AD. TARDIF, *Notions Élémentaires de critique historique*, Paris, Picard, 1883.